

## Emerson, la colonna dell'umanesimo americano che l'Italia ignora

Nella nostra comunità intellettuale e letteraria (immaginiamo per un momento che esista) il nome di Ralph Waldo Emerson non ricorre quasi mai. A parte Melville, Whitman, Poe e la Dickinson, è come se l'Ottocento americano non esistesse. Pur essendo comunemente colonizzati dalla cultura d'oltreoceano, perfino i nostri intellettuali sembra che abbiano consumato soprattutto cinema, romanzi di successo e stili di vita. Per i nostri critici letterari è come se Edmund Wilson, Trilling, Matthiessen, Kazin, Irving Howe non fossero mai esistiti e non avessero niente da dirci. Per i nostri rimasticatori di Benjamin, Heidegger, Schmitt, Nietzsche, Wittgenstein è come se il pensiero filosofico e politico americano non avesse né consistenza né tradizione, tutto si riduce a tre o quattro autori pubblicati negli ultimi anni. Nella mentalità del filosofo italiano e francese medio, William James e John Dewey sono poco più che banali moralisti.

Quando si usa il termine "umanesimo" i nostri professori pensano solo alla cultura europea di cinque o sei secoli fa, gloriosa come un monumentale bene immobile, o solo un'ingombrante zavorra di cui liberarsi per diventare "moderni come gli americani", ma senza sapere che cosa sono gli americani. Resteremo a questo punto?

Emerson è l'architrave di quell'umanesimo e rinascimento americano che nell'Ottocento è equivalso a una "dichiarazione di

indipendenza culturale" degli Stati Uniti, dove individualismo e democrazia sono due facce inseparabili. Individualismo da noi suona ancora come una brutta parola, come un sinonimo di egoismo, come un vizio morale, perché si immaginano erroneamente gli italiani come individualisti, mentre non c'è individualismo senza coraggio e responsabilità personali. L'italiano è gergario, settario, familista, parrocchiale e magari mafioso: cioè pochissimo individualista.

Quanto all'idea che la filosofia americana non esiste, bisogna intendersi sul termine filosofia e sul rapporto fra pensiero ed esperienza, idee e modo di vivere. Prima di accademizzarsi e gergalizzarsi, anche in Europa la filosofia era "pragmatista", era forma di vita, dai presocratici a Epicuro, da sant'Agostino a Giordano Bruno. Avrebbe voluto essere un pragmatista coerente anche Nietzsche.

Scrivo queste righe mentre leggo un bel volume uscito da Aragno, autori: Dante Alighieri e Ralph Waldo Emerson, titolo: "Vita Nuova" (305 pp., 15 euro). Il volume fa parte di una collana dedicata alla filosofia anglo-americana e contiene l'edizione critica a cura di Igor Candido dell'operetta giovanile di Dante tradotta da Emerson, una cronologia della vita di Emerson e il saggio "Poetry and Imagination: Emerson interprete di Dante" dello stesso Candido. Come introduzione ai rapporti fra umane-

simo americano e cultura europea, si tratta perciò di un libro particolarmente interessante e utile non solo per gli specialisti.

E' con Emerson che Dante entra come grande modello di poeta capace di "creare pensiero", accanto alla costellazione di autori che il filosofo americano ammirava di più e sentiva più congeniali: Shakespeare, Herbert, Milton, Jonson, Marvell. Alle origini del dantismo americano, che nel Novecento culmina in T.S. Eliot e Ch. Singleton, c'è dunque l'umanesimo antiteologico, individualista e trascendentalista di Emerson, secondo il quale "the man without impediment, who sees and handles that which others dream of, traverses the whole scale of experience". La storia per Emerson è un processo discontinuo che si concentra in quegli "uomini rappresentativi" la cui biografia incarna, realizza e trascende le potenzialità collettive latenti: così è avvenuto con Platone (il filosofo), Swedenborg (il mistico), Montaigne (lo scettico), Shakespeare (il poeta), Napoleone (the man of the world), Goethe (lo scrittore).

Quando, appena quindicenne, nel 1818, Emerson scopre Dante leggendo due articoli inglesi di Foscolo, l'intellettuale americano era una figura ancora da inventare. Tra libertà dell'individuo e visione cosmica, Emerson costruisce un nuovo umanesimo per il nuovo mondo, un umanesimo le cui domande e risposte echeggiano tuttora nei maestosi volumi di Harold Bloom sul Canone e sul Genio.

**Alfonso Berardinelli**